

Alessandro Porro, Lorenzo Lorusso

Nel marzo 1938 una fotografia fu scattata a Pisa¹.

In essa sono rappresentate tre generazioni accademiche di patologi.

Al centro, la figura più anziana e minuta è quella del mantovano (era nato a Bozzolo) Cesare Sacerdotti (1861-1953), che aveva frequentato il Collegio Ghislieri di Pavia (il collegio fondato da san Pio V) ed era stato allievo del premio Nobel Bartolomeo Camillo Golgi (1843-1926) e di Giulio Bizzozero (1846-1910).

Aveva poi condotto una brillante carriera accademica come Patologo generale nelle Università di Ferrara, Cagliari, Siena e Pisa.

All'epoca Sacerdotti aveva 77 anni, e sarebbe andato in pensione alla fine di ottobre 1938.²

Alla sua destra sta una figura che spicca per imponenza: si tratta del suo Allievo, il triestino di nascita ma veneziano di adozione Salomone Enrico Emilio Franco (1881-1950), anatomo patologo: sarà lui l'oggetto della presente trattazione (Porro, 1998; 2002).

All'epoca Franco aveva 57 anni ed era appena succeduto a Sacerdotti sulla cattedra pisana (almeno per quanto concernesse l'insegnamento).

Alla sinistra di Sacerdotti sta l'allievo di Franco, il sassarese Luigi Bogliolo (1908-1981), che l'aveva seguito nelle Università di Sassari, Bari e Pisa.

All'epoca Bogliolo aveva 30 anni.

Rapporti umani, rispetto, collegialità, tranquillità, quotidianità risaltano in quella fotografia.

¹ (<http://www.medicina.ufmg.br/cememor/sofi.htm>).

² Nel volume *Annuario dell'Università pisana*, che ricomprendeva le notizie ed i dati relativi agli anni accademici 1941-42/1945-46 (*Annuario*, 1945), si ricorda l'ingiustizia che colpì Sacerdotti, scacciato dall'Università pisana perché ebreo, a pochi giorni dalla quiescenza.

Potremmo definirla come una delle tante fotografie che colgono e testimoniano gli ultimi periodi felici per una comunità di cittadini, che di lì a pochi mesi soltanto avrebbe visto schiantate tutte quelle libertà, che tanto faticosamente erano state raggiunte, grazie al sacrificio ed alla difesa identitaria condotta da generazioni e generazioni.

È pur vero che le notizie di realtà gravemente lesive della libertà e della vita degli Ebrei giungevano quotidianamente, ma l'Italia poteva essere ancora considerata, al tempo, un luogo relativamente sicuro.

Gli avvenimenti degli anni successivi ci dicono che così non fu, ma, restringendo il campo ai tre scienziati ricordati, possiamo anticipare che Sacerdotti e Franco scamparono allo sterminio e Boglioli, antifascista e con moglie Ebraica, riuscì a salvarla ed a salvarsi dalle persecuzioni fasciste, espatriando.

Già solo il citare le città d'origine di Sacerdotti e Franco, e le comunità di Mantova e Trieste ci rimanda a realtà fondanti per l'Ebraismo delle nostre regioni (e non solo di quelle).

Le città di Mantova e Trieste ci rimandano anche ad alcune caratteristiche e posizioni peculiari dell'Ebraismo italiano (o italofono) a riguardo dei problemi relativi al trattamento del cadavere.

Si accenna solo incidentalmente (ma il tema meriterebbe approfondimenti sinergici) all'ammissibilità ed alla regolamentazione dell'epicrisi anatomo-patologica, oppure al problema della liceità o non liceità della distruzione accelerata o della conservazione indefinita del cadavere (ambedue le pratiche intese come trattamenti del cadavere).

Si propone una riflessione di tal genere, perché Sacerdotti e Franco anche con questi temi si confrontavano, nell'esercizio quotidiano della loro professione di patologi (sia in qualità di patologi generali, sia in quella di anatomo-patologi).

Tornando alla fotografia pisana: il *Professore* Sacerdotti sembra stia parlando ai suoi allievi; Franco sembra assorto nei suoi

pensieri (ed un po' infastidito dalla luce); Boglioli sembra osservare il fotografo.

Una scena normale, come si ricordava, di vita quotidiana.

Ora cambiamo soggetto (per rimanere all'interno della metafora fotografica): sono passati solo sei mesi dalla fotografia pisana, siamo nel settembre 1938.

Quindici anni or sono, in occasione del secondo *Giorno della Memoria*, nel 2002, una mostra documentaria pisana si apriva con le parole tratte da una lettera scritta da un docente Pisano:

"Il tempo passa ed è necessario che trovi un posto remunerato in modo tale che permetta di far vivere le due persone che vivono con me. Mia sorella e mia cugina, già insegnanti nelle scuole medie, per la stessa discriminazione rimangono prive del posto che hanno ricoperto fino ad ora: io, che nelle Università italiane, ero Professore di una disciplina pura, l'Anatomia patologica, guadagnavo soltanto il modesto stipendio: sicché, non avendo alcun bene di fortuna, presto ci verremo a trovare in misere condizioni tanto più che i non molti anni di servizio mi daran diritto solo al minimo della pensione. Si impone, perciò, che al più presto abbia, in una qualche parte del mondo, un ufficio retribuito" [...]

"Farsi una vita nuova in un paese nuovo, all'età di 57 anni, non è facile, né agevole, né sorridente: ma la necessità è legge suprema e non discutibile. Affronterò ogni sacrificio e ogni dura fatica coll'indispensabile coraggio" (Fanfani, 2001; Pelini e Pavan, 2009).

Il docente, cacciato dall'Università di Pisa era, naturalmente, Salomone Enrico Emilio Franco, e quell'espressione *in una qualche parte del mondo* doveva suonare ben diversa, per le condizioni drammatiche che già si prospettavano a chi le avesse volute vedere, anche a lui stesso che aveva in gioventù vissuto esperienze cosmopolite e di grande responsabilità scientifica *in una qualche parte del mondo*, diversa dalla sua patria di nascita, l'Impero d'Austria-Ungheria e diversa da quella nella quale era cresciuto e per la quale aveva combattuto, il Regno d'Italia.

Certo, si trattava di un'esperienza di quasi trent'anni prima, e di quasi trent'anni d'età in meno.

Chi era Salomone Enrico Emilio Franco, e perché lo ricordiamo?

Se egli calcò i pavimenti delle corsie dell'Ospedale Civile veneziano e lo fece per due brevi, ma significativi periodi, tuttavia Franco era cresciuto a Venezia.

Entriamo così in contatto con una delle famiglie più eminenti, non solo della città di Venezia, ma anche dell'Ebraismo italiano.

Si tratta degli Olper, giacché Salomone Enrico Emilio Franco era figlio di Ernesta Olper.

Rimasto orfano di entrambi i genitori, il giovane Franco, con la sorella Virginia fu adottato da Leone Olper, figlio di Rav Samuele Salomone Olper (1811-1876)³.

La figura di Rav Samuele Salomone Olper e la sua importanza per la storia dell'Ebraismo nel nostro paese devono essere accennate.

Nativo di Rovigo, egli era stato Rabbino a Venezia dal 1838 al 1848, per poi ricoprire la stessa carica a Firenze fino al 1853.

Dal 1853 al 1855 era stato insegnante a Livorno, per poi passare a Casale Monferrato, come Rabbino dal 1855 ed a Torino dal 1859.

In questa città concluse la sua vita.

Nel periodo insurrezionale del 1848-1849 Olper fu, naturalmente e comprensibilmente, Deputato dell'Assemblea Veneta (e si dice che avesse persino baciato pubblicamente il crocefisso, in un afflato patriottico caratteristico dei mesi insurrezionali del 1848).

Ma gli Olper rappresentavano qualcosa di più, che una forgia di figure dedite agli studi rabbinici: potremmo ricordare la scrittrice Virginia Olper (1856-1919), oppure Amedeo Modigliani (1884-1920), che frequentava la casa veneziana di Leone Olper.

Per restare nell'ambito dei medici che operarono all'interno dell'Ospedale Civile veneziano, la rete degli Olper interessava, con le sue parentele, anche Michelangelo Asson (1802-1877).⁴

³ Ringrazio il professor Alberto Mezzetti di Parigi, per avermi fornito alcune delucidazioni genealogiche relative al suo avo Franco.

Appare dunque opportuno tratteggiare l'ergobiografia di Salomone Enrico Emilio Franco, perché ciò consente di evidenziare taluni valori formativi che solo all'interno di un microcosmo ospedaliero particolare come quello dell'Ospedale Civile di Venezia potevano essere trasmessi ed assimilati.

E di questa particolarità, di questa venezianità, la parte ebraica era una componente essenziale.

Il giovane Franco compì i suoi studi medici non a Vienna, ma a Padova, ed abbiamo sottolineato la motivazione di questa scelta.

Del resto la sua famiglia, d'origine sefardita, pare fosse attestata anche a Padova e a Venezia già nei secoli XVI e XVII.

Infatti, subito dopo la laurea, conseguita a pieni voti nel 1906,⁵ essendo stato allievo interno dell'Istituto di Anatomia patologica diretto da Augusto Bonome (1857-1922),⁶ Franco fu assistente nell'Istituto di Anatomia patologica dell'Ospedale Civile di Venezia diretto da Giuseppe Jona (1866-1943) (Vanzan Marchini, 2014): si trattava di una naturale presa di contatto con l'esercizio della professione medica (e dell'anatomia patologica). Non è necessario ricordare nei dettagli la figura e le opere di Jona, notissime ed evidenziate in altri saggi del presente volume.

⁴ A riguardo di questa rete parentale e comunitaria veneziana si tratta anche in un altro saggio (al quale hanno contribuito gli autori), inserito nel presente volume.

⁵ Ancora studente, Franco pubblicò un lavoro di batteriologia (Franco, 1905), segno dei suoi precoci interessi scientifici e della frequenza del Laboratorio di batteriologia. Il tema della batteriologia del cavo orale era di grande attualità, soprattutto per i suoi risvolti sulla pratica dell'odontostomatologia.

⁶ A proposito dei legami che intrecciarono le attività degli anatomopatologi patavini e veneziani, e dell'evoluzione costitutiva delle relative collezioni (universitarie ed ospedaliere), possiamo ricordare che il Museo anatomopatologico patavino fu organizzato nel 1870 da Ludovico (Lodovico) Brunetti (1813-1899) ed incrementato da Bonome e Giovanni Cagnetto (1874-1943). A Venezia, l'organizzazione delle raccolte anatomopatologiche rimonta al 1871; nei primi anni del Novecento, dopo la direzione di Giuseppe Jona (1866-1943), gli subentrava, quale anatomo patologo, proprio Giovanni Cagnetto.

Ecco il primo punto importante da sottolineare: fra le mura dell'Ospedale Civile di Venezia Franco imparò da Jona non solo l'ABC della patologia, ma rinforzò quella *venezianità* intrinseca, quell'amore per Venezia, che vedremo confermati anche in alcuni suoi lavori di indole storico medica.

Quel che importa, è che qui il giovane Franco si fece le ossa, come suole dirsi.

Il suo destino sarebbe stato quello dell'accademia, e naturalmente aperto ad un cosmopolitismo ed alla possibilità di completare formazione e cultura in differenti luoghi e paesi.

Già nel 1907-1908 lo troviamo a Cagliari nell'Istituto di Patologia Generale, assistente di Cesare Sacerdotti,⁷ che sarebbe rimasto lungo la sua carriera un punto di riferimento ineludibile; si badi bene, non era semplice, nemmeno per un giovane di brillanti doti qual era Franco, il raggiungere l'assistentato in così breve lasso di tempo.

I suoi studi in tema di oncologia (nel senso dei rapporti con agenti patogeni infettivi - tema d'attualità al tempo), maturati a Venezia e consolidati a Cagliari, possono essere ricordati.

Spiccano quelli che analizzavano la correlazione fra tubercolosi e tumori (Franco, 1907; 1909). Il primo dei lavori aveva trovato immediata accoglienza nel mondo scientifico tedesco (Franco, 1908), preconizzando così per il giovane medico triestino/veneziano una rilevante carriera accademica.

Dopo il biennio cagliaritano Franco frequenta l'Università di Roma per un quadriennio in un ambito solo apparentemente differente, conseguendo nel 1912 la libera docenza in Patologia chirurgica, sotto la guida di Roberto Alessandri (1867-1948).

Si tratta, in realtà, di un ulteriore completamento delle sue competenze patologiche.

⁷ Sacerdotti fu professore nelle Università di Ferrara (1903-1905), Cagliari (1908-1913), Siena (1913-1918) e successivamente a Pisa, sede nella quale concluse drammaticamente la sua carriera accademica.

Nel 1913 lo ritroviamo *in una qualche parte del mondo*, cioè a Lisbona, dove fonda l'Istituto di Anatomia Patologica dell'Università ed organizza il laboratorio di ricerche anatomopatologiche, batteriologiche, parassitologiche e di indagini cliniche.⁸

Si deve però ricordare che anche negli anni precedenti aveva condotto periodi di soggiorno nella capitale portoghese, in vista di una sua permanenza, fors'anche definitiva.

Insomma, un Triestino, Veneziano d'adozione, che studia a Padova, si perfeziona a Venezia, Cagliari e Roma, per poi trasferirsi a Lisbona ove in brevissimo tempo assume importanti responsabilità scientifiche ed accademiche, con le pur evidenti limitazioni (quanto alla possibilità di assumere un posto di Professore universitario di ruolo) dovute alla sua mancanza di cittadinanza portoghese.

Potremmo sostenere che iniziassero a delinearsi ed emergere decise caratteristiche di cosmopolitismo?

La questione, apparentemente semplice, appare tuttavia più complessa di quanto non sembri a tutta prima.

La sua attività scientifica si indirizza ben presto ad una patologia caratteristica del bacino del Mediterraneo, di tutto il bacino del Mediterraneo, chiamata in termini volgari *Bottone d'Oriente*: si tratta della *Leishmaniosi*, causata da un protozoo, la *Leishmania Donovanii*.

Questo indirizzo di studi e ricerche non sarà mai abbandonato da Franco, nella sua attività svolta a Cagliari, Lisbona, Venezia, Sassari, Bari, Pisa, Gerusalemme: si tratta infatti di una patologia comune a tutte le zone rivierasche del Mediterraneo.

La produzione scientifica di Franco in tema di Leishmaniosi è rilevante: egli iniziò ad interessarsi a tale patologia dopo avere individuato e descritto il quarto caso segnalato in Portogallo (Franco, 1911). I suoi studi proseguirono costantemente (Franco,

⁸ Spiccano le assonanze con la struttura dell'Istituto e Laboratorio dell'Ospedale Civile di Venezia, che in seguito Franco dirigerà.

1920; 1921; 1922a; 1922b; 1922c; 1922d; 1932; 1935; 1937a; 1937b; Franco e Manai 1932) anche in funzione dello sviluppo delle ricerche in campo ematologico soprattutto dopo la collaborazione con Adolfo Ferrata, sulla quale si ritornerà (Ferrata e Franco, 1920).

Riandando alla domanda più sopra posta, Franco rinuncia alla stabilità del posto universitario a Lisbona, perché ciò avrebbe dovuto comportare l'assunzione della cittadinanza portoghese.

Così, quando scoppia la Prima Guerra Mondiale, si rivela a tutto tondo il suo sentimento di italianità: egli, nato suddito dell'Impero, si arruola come volontario nell'Esercito italiano, venendo decorato di croce al merito di guerra e di medaglia di bronzo al valor militare.

Anche questo sarebbe risultato un dramma incomprensibile, al momento della prova terribile delle *Leggi Razziali*:⁹ chi aveva contribuito alla costruzione della nazione italiana (od addirittura aveva aderito al movimento dei Fasci di Combattimento mussoliniani)¹⁰ o ricopriva incarichi di grande prestigio accademico e professionale veniva rifiutato, espulso dal consesso sociale, incarcerato (ed in seguito inviato allo sterminio).¹¹

⁹ Per quanto concerne la realtà accademica veneziana, può utilmente consultarsi (Ateneo Veneto, 2009).

¹⁰ Oppure, come nel caso di Franco, aveva visto dal suo osservatorio portoghese la salita al potere di Mussolini, e non la giudicava negativamente, in funzione antibolscevica. Vedasi, al proposito, la citazione di un suo intervento sulla stampa quotidiana portoghese del 2 novembre 1922 (Albanese, 2016).

¹¹ Ad esempio, abbiamo notizia di un'istanza proposta da Giuseppe Jona (1866-1943) per essere discriminato dall'applicazione delle *Leggi Razziali* (Jona, 1938). Il comma 6 dell'art. 14 del RDL 17 novembre 1938-XVII, citato nell'istanza, si riferiva alla possibilità che il Ministro dell'Interno potesse escludere dall'applicazione delle limitazioni relative al possesso di proprietà, all'ammissione nell'esercito, all'esercizio di tutela o curatela di minori non ebrei, alla possibilità di avere dipendenti non ebrei, su istanza motivata dell'interessato e per eccezionali benemerienze, da valutarsi da un'apposita Commissione composta dal Sottosegretario di Stato all'interno, che la presiedeva, da un Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista e dal Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

La esperienza militare di Franco, che si protrae ben oltre il termine del primo conflitto mondiale, lo porta in contatto con un'altra grande figura di medico (che come lui condivideva la militarizzazione): si tratta del bresciano Adolfo Ferrata (1880-1946).

Ferrara e Franco descrissero una particolare cellula, definita emoistioblasto, caratterizzata dall'essere totipotente, e che fu presto denominata cellula di Ferrata (Ferrata e Franco, 1919): oggi parleremmo di cellule staminali.

Con Adolfo Ferrata, nell'Ospedale Militare di Brescia, Franco condusse studi sulla genesi delle cellule ematiche, che furono considerati d'avanguardia, al tempo.¹²

Ritornato alla vita civile, lo ritroviamo, per la seconda volta, all'Ospedale Civile veneziano, luogo naturale della sua attività.

Nel frattempo, nel 1923 aveva conseguito la libera docenza in anatomia patologica.

Questa volta, le responsabilità sono apicali (per usare un termine moderno), giacché egli viene chiamato a dirigere l'Istituto di Anatomia Patologica ed il Laboratorio di Indagini Cliniche.

Franco porta in dote all'Ospedale Civile veneziano un consistente bagaglio di esperienze e ritrova Jona, dopo un decennio, non più

¹² Gli studi di Ferrata e Franco sulla genesi delle cellule ematiche fecero al tempo scalpore e destarono enorme interesse a livello internazionale. L'elemento progenitore immaturo dal quale derivavano tutte le cellule ematiche era una cellula diversa dal linfocito (come allora si pensava), anche se a questo somigliante, che Ferrata denominò emocitoblasto. Proseguendo le sue indagini sul sangue e sugli organi emopoietici in condizioni normali e patologiche, Ferrata giunse poi a formulare quella che doveva essere conosciuta come teoria neounitarista del processo emopoietico e risultare la più accreditata: la derivazione di tutte le cellule più immature delle varie serie ematiche da un'unica cellula totipotente, di natura istioide, che chiamò emoistioblasto, e che fu presto denominata cellula di Ferrata. Il lavoro sugli emoistioblasti del 1919, di Ferrata e Franco, che porta a compimento la teoria sulla genesi delle cellule del sangue, è frutto della loro attività nell'Ospedale Militare di Brescia.

come superiore, ma come Collega Primario: Jona resterà sempre e comunque un suo Maestro.¹³

Il secondo periodo di attività veneziana, che durò dal 1924 al 1927, fu caratterizzato anche dall'insegnamento anatomico presso l'Accademia di Belle Arti (a partire dal 1925).

L'impegno di illustri medici dell'Ospedale Civile veneziano in questo insegnamento è storicamente attestato.¹⁴

Noi non siamo in grado di valutare, se la posizione apicale nell'Ospedale Civile veneziano potesse essere considerata soddisfacente e definitiva per Franco; sicuramente possiamo dire che essa fu onorata da un impegno anche culturale.

Ciò ci consente di ricordare il lavoro da lui dedicato alla tradizione anatomica veneziana: si tratta di un'analisi storico medica che mette in rilievo l'importanza dello studio e dell'insegnamento dell'anatomia in Venezia.

In questo lavoro egli scende anche nei particolari dell'esercizio anatomico.

Si tratta di un apporto fondamentale per la storiografia anatomica veneziana (Franco, 1925a).

Franco aveva già dato buona prova di storico, occupandosi dei personaggi del passato che avevano costruito ponti culturali scientifici in campo medico chirurgico fra Italia e Portogallo.

In particolare aveva dedicato un saggio all'attività del cortonese Bernardo Santucci (1701-1764), attivo a Lisbona nel Settecento: si tratta di un lavoro che dimostra grande competenza bibliografico-archivistica nello studio delle fonti (Franco, 1925b).¹⁵

¹³ Relativamente all'attività dell'Ospedale Civile veneziano di quel tempo, vedasi (Polichetti, 1968). In particolare, la figura di Franco è tratteggiata a p. 1962 del lavoro di Polichetti.

¹⁴ Non è così ovvio, come si potrebbe pensare, che l'insegnamento dell'anatomia artistica fosse affidato ad esponenti di discipline cliniche (o strettamente connesse con l'attività clinica quale l'anatomia patologica): spesso erano coinvolti gli anatomici "puri" e talaltra gli specialisti di discipline collegate con una differente attività artistica, come gli otorinolaringoiatri.

¹⁵ Il lavoro di Franco è dedicato a Giordano in maniera lapidaria: A *Davide Giordano Maestro anche della Storia della Medicina*. Il volume era comparso nella

Lo stesso Davide Giordano (1864-1954), uomo di grande competenza storico medica, avrebbe positivamente giudicato questa attività del medico triestino/veneziano, che aveva avuto ben modo di conoscere durante la sua attività nell'Ospedale Civile veneziano (Giordano, 1930).

L'operare nell'Ospedale Civile di Venezia non era certo una *deminutio*, anche dal punto di vista formativo e docenziale: l'impegno di docente nella Scuola Minich non era poi molto diverso, per importanza e prestigio, dalla docenza universitaria.

Durante il periodo veneziano comparve il suo *Manuale-Atlante di Tecnica delle Autopsie* (Franco, 1926), vero ponte culturale e scientifico fra Italia e Portogallo: esso fu elaborato a Lisbona, illustrato dal disegnatore Joao Marques, e riarrangiato in Italia. La scelta iconografica, non casuale, per la copertina del volume ci mostra uno *Gnothi Seauton*: è la storia che ci indirizza, ed un filo rosso ci collega ai nostri predecessori.

Fra l'altro, questa rappresentazione, rispetto ad altre consimili e coeve del mondo Romano imperiale, appare essere notevolmente evoluta dal punto di vista anatomico, con la delineazione precisa delle articolazioni e di alcune strutture anatomiche addominali.

Incidentalmente possiamo ricordare che le illustrazioni del manuale di Franco furono riprese nel 1948 nel testo di tecnica autoptica dall'anatomo patologo milanese Piero Redaelli (1898-1955): tuttavia il cattedratico milanese non ritenne di dover citare la fonte dalla quale le avesse tratte (Redaelli, 1948).

Questa è una prova di come Franco fosse già praticamente scomparso dalla scena scientifica italiana; a questo proposito, ed all'indifferenza ed ignavia di chi poteva ricordarlo, vengono alla mente le lapidi dell'Ospedale Civile veneziano, dalle quali i nomi dei medici e benefattori Ebrei erano stati scalpellati, in una pervicace, scientifica e ignobile *damnatio memoriae*.

Collana di pubblicazioni storiche, artistiche e letterarie aretine, curata e pubblicata da Ugo Viviani (1871-1944). Viviani, psichiatra e medico legale attivo ad Arezzo, si segnalò nella ricerca storica e storico medica, soprattutto in ambito locale.

Viste le cose dalla prospettiva dello Stato di Israele che si stava approssimando, esse apparivano diametralmente opposte, essendo Franco una figura di rilievo nell'ambiente scientifico, culturale e organizzativo del nascente Stato.

Torniamo alla fine del suo secondo ed ultimo periodo veneziano.

Noi non ci stupiamo, che Franco nel 1927 riprenda a tutta forza la sua carriera universitaria, che si sarebbe sviluppata negli atenei di Sassari, Bari (ove riorganizzerà su basi moderne l'Istituto di Anatomia Patologica) e Pisa.

Sottolineiamo la sua attività nell'Università di Bari, costituita proprio sulla base della sua natura mediterranea.

A questo proposito, deve essere ricordata l'essenziale attività di allestimento delle raccolte anatomo-patologiche (*La R. Università "Benito Mussolini" di Bari, 1934*) per la specifica professionalità: si deve riconoscere che le esperienze maturate da Franco a Venezia e Lisbona gli consentirono di allestire raccolte museali di primo rilievo (Campanile, 2013).

Tutto ciò si interruppe bruscamente e drammaticamente nell'autunno 1938.

Il 17 ottobre di quell'anno Franco fu fra i primi professori universitari ad essere sollevato dall'incarico (*La persecuzione, 1998; Pezzetti e Vespa, 2008*) e, come abbiamo già evidenziato, la sua reazione fu netta e previdente: bisognava lasciare al più presto l'Italia.

E ciò avvenne, in perfetta solitudine, il giorno 15 gennaio 1939: sul molo del porto di Brindisi, a salutarlo mentre partiva per la Palestina, c'era solo l'igienista (ma era stato originariamente anche anatomo patologo) Giuseppe Sangiorgi (1884-1974), che non aveva avuto il timore di esporsi con questo atto di umana solidarietà, lui che aveva da molto tempo aderito al fascismo.

Sangiorgi, durante la Prima Guerra Mondiale aveva diretto il Laboratorio Batteriologico dell'Ospedale Militare di Santa Chiara a Venezia.

Anche Bogliolo, di lì a poco, avrebbe cercato rifugio in una qualche parte del mondo.

Nel suo caso, si sarebbe trattato del Brasile, ove avrebbe condotto una fulgida carriera di anatomo patologo (Savassi-Rocha, 1992; 2014).

Tornando a Franco, egli ebbe parte attiva, facendosi mobilitare seppur non più giovane, alla lotta per la costituzione dello Stato d'Israele, e trascorse il resto della sua vita dedicandosi all'insegnamento e all'attività scientifica come direttore dell'Istituto di Anatomia e istologia patologica della Hadassah Medical Organization e dell'Università Ebraica di Gerusalemme.

Franco morì nel 1950 e Sangiorgi ne commemorò la figura a Bari poco tempo dopo; lui e Bogliolo, allora anatomo patologo a Belo Horizonte, in Brasile, furono fra i pochi informati della morte del loro collega e Maestro.¹⁶

Si tratta di un'eclissi e di una ergobiografia dimenticata, avvolta da un oblio storiografico tenace da vincere?¹⁷

Nei suoi lavori, qui conservati ed esposti nella bacheca allestita a perenne ricordo dell'attività dei medici Ebrei dell'Ospedale Civile veneziano, ritroviamo e trasmettiamo il ricordo dell'uomo, il valore della sua attività scientifica ed assistenziale, nonché i valori di universalità che nella professione medica, nell'Ospedale Civile veneziano e nell'appartenenza al popolo Ebraico si rendevano e si rendono manifesti.

Finché siamo ricordati, non siamo del tutto morti.

Potremmo anche dire che finché saremo ricordati, non saremo morti invano.

¹⁶ Fra i sunti necrologici relativi a Franco si segnalano: quello comparso sulla *Rivista Italiana di Stomatologia*, 5, 1950, p. 1464 (si ricorda che la *Rivista Italiana di Stomatologia* era promossa da Umberto Saraval); quello comparso sull'autorevole rivista di settore *Pathologica*, 42, 1950, pp. 170-173; quello comparso in Israele, sulla rivista *Harefuah*, 39, 1950, p. 112. Solo nel 1952 comparve un necrologio sulla rivista *di Anatomia Patologica e di Oncologia*, 5, 1952, p. 1.

¹⁷ In effetti la storiografia su Franco non appare ampia e la sua figura merita di essere rivalutata. Si segnalano, esemplificativamente: (Kagan, 1952; *World Jewish Register*, 1956; Koren, 1973; Premuda, 1985). Un elenco pressoché completo dei lavori di Franco relativo al periodo 1905-1938 è in: (*Annuario*, 1938).

Il nostro più alto compito come storici, allora, è quello di ricordare e di far ricordare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Albanese G. (2016), *Dittature mediterranee. Sovversioni fasciste e colpi di stato in Italia, Spagna e Portogallo*, Roma-Bari, Laterza.

Annuario della R. Università di Pisa per gli anni accademici 1941-42, 1942-43, 1943-44, 1944-45 e 1945-46 (1945), Pisa, Lischi.

Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1937-1938 (1938), Pisa, Lischi, pp. 201-207.

[Ateneo Veneto] (2008), 1938-2008 l'Ateneo Veneto riflette sulle Leggi Razziali. Giornata di studio 16 ottobre 2008, Venezia, Ateneo Veneto.

Campanile B., Il materiale storico-scientifico dell'Università di Bari. I musei tra scienza, didattica e conservazione, *Annali di Storia delle Università Italiane*, 17, 2013, pp. 147-160.

Fanfani T. (a cura di) (2001), *Shoah e cultura della pace. Pagine di storia del Novecento all'università di Pisa*, Pisa, Plus.

Ferrata A., Franco E. E. (1919), Cellule istioidei (emoistioblasti) e loro derivati nel sangue circolante, *Archivio per le scienze mediche*, 42, 1919, pp. 109-122.

Ferrata A., Franco E. E. (1920), Hémistioblastes et leur dérivés monocytiques, lymphocytiques et granulocytiques dans la rate et dans le sang circulant d'enfants atteints de leishmaniose, *Comptes-rendus des séances de la Société de biologie de Lisbonne*, LXXXIII, pp. 1187-1189.

Franco E. E. (1905), Sopra i microorganismi così detti acidofili della cavità orale dell'uomo, *Rivista veneta di scienze mediche*, XLII, 1905, pp. 365-369.

Franco E. E. (1907), Intorno alla associazione di tubercolosi e neoplasmi nello stesso organo, *Bollettino della Società tra i cultori delle scienze mediche e naturali di Cagliari*, XII, 1907, (3), pp. 214-221.

Franco E. E. (1908), Ueber das gemeinsame Vorkommen von Tuberkulose und Tumor an demselben Organ, *Virchow's Archiv für pathologische Anatomie und Physiologie und für klinische Medizin*, 193, pp. 370-394.

Franco E. E. (1909), Intorno all'associazione di tumori e tubercolosi nello stesso organo, *Rivista veneta di scienze mediche*, L, 1909, pp. 223-236; 303-316; 379-383; 405-410; 454-459.

Franco E. E. (1911), Intorno ad un caso di kala-azar infantile, *A Medicina contemporanea*, 19, p. 280).

Franco E. E. (1920), Les leishmanioses au Portugal. Distribution topographique de la leishmaniose infantile, *Comptes-rendus des séances de la Société de biologie de Lisbonne*, LXXXIII, p. 1189.

Franco E. E. (1921), Contribuzione alla conoscenza dell'anatomia patologica delle leishmaniosi cutaneo-mucosa ed americana, *Archivio per le scienze mediche*, XLIV, pp. 246-267.

Franco E. E. (1922a), Le alterazioni spleniche nella leishmaniosi infantile, *Haematologica*, III, pp. 303-342

Franco E. E. (1922b), Anatomia patologica della leishmaniosi infantile, *Archives portugaises des sciences biologiques*, I, pp. 31-94;

Franco E. E. (1922c), Sulle leishmaniosi, *Medicina italiana*, III, pp. 95-98

Franco E. E. (1922d), Leishmaniosi viscerale dell'adulto (kala-azar), *Pathologica*, XIV, pp. 193-196.

Franco E. E. (1925a), La tradizione anatomica veneziana e l'insegnamento dell'anatomia chirurgica nella Scuola Minich. Lezione introduttiva al Corso di Anatomia Chirurgica della Scuola Minich letta nell'Ospedale Civile di Venezia il 23 gennaio 1925, *Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali*, 16, n. 3-4, pp. 49-63.

Franco E. E. (1925b), *Un anatomico italiano professore a lisbona nel secolo XVIII. Bernardo Santucci da Cortona (1701-1764). Bio-Bibliografia documentata e illustrata da figure*, Arezzo, Viviani, 1925.

Franco E. E. (1926), *Manuale atlante di tecnica delle autopsie*, Messina, Principato.

Franco E. E. (1932), Les leishmanioses en Sardaigne, *Revue de médecine et d'hygiène tropicale*, XXIV, pp. 217-242.

Franco E. E. (1935), Leishmaniosi viscerale autoctona delle Puglie in soggetto di 65 anni medico (con qualche considerazione sulla leishmaniosi viscerale del giovane e dell'adulto nel bacino del Mediterraneo), *Fisiologia e medicina*, VI, pp. 621-636.

Franco E. E. (1937a), Sulle varie forme di leishmaniosi e sulla opportunità di una maggior precisione della loro terminologia, *Rassegna clinico-scientifica*, XV, pp. 425-428; 471-474.

Franco E. E. (1937b), La diagnosi delle leishmaniosi. Prelevamento del materiale. Allestimento dei preparati. Riconoscimento del parassita. Indicazioni per il medico pratico, *Medicina internazionale*, XLV, pp. 147-160).

Franco E. E., Manai A. (1932), Nuove ricerche sulle leishmaniosi in Sardegna, *Annali di medicina navale e coloniale*, XXXVIII, pp. 137-153.

Giordano D. (1930), *Italiani pionieri di medicina in altre nazioni*, in: Giordano D., *Scritti e discorsi pertinenti alla storia della medicina e ad argomenti diversi*, Milano, [Edizioni della] Rivista di Terapia Moderna e di medicina Pratica, 1930, p. 322.

Jona G. (1938), *Memoriale da allegare alla istanza a s. e. il Ministro dell'Interno per chiedere l'applicazione dell'art. 14 c. 6 del R.D.L. 17 nov. 1938-XVII, n. 1728*, Venezia, Ferrari.

Kagan S. (1952), *Jewish medicine*, Boston, Medico-Historical Press, p. 157.

Koren N. (1973), *Jewish physicians. A biographical index*, Jerusalem, Israel Universities Press, *ad vocem*.

La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Le leggi del 1938 (1998), Roma, Camera dei Deputati.

La R. Università "Benito Mussolini" di Bari (1934), Roma, Mediterranea, pp. 73-76.

Pelini F., Pavan I. (2009), *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali fra guerra e dopoguerra*, Bologna, Il Mulino.

Pezzetti M., Vespa B. (a cura di) (2008), *1938. Leggi razziali. Una tragedia italiana*, a cura di Marcello Pezzetti e Bruno Vespa, Roma, Gangemi, 2008.

Polichetti E. (1968), *Cinquanta anni di vita ospedaliera a Venezia: Maestri e Allievi di mia conoscenza*, *Minerva Medica*, 59, 1968, pp. 1946-1973.

Porro A. (1998), *Franco, Salomone Enrico Emilio*, In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 207-209 (disponibile anche all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/salomone-enrico-emilio-franco_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/salomone-enrico-emilio-franco_(Dizionario-Biografico)/))

Porro A. (2002), *Salomone Enrico Emilio Franco, anatomo-patologo e storico-medico cosmopolita*, In: *La storia della medicina come ponte culturale nel bacino del mediterraneo. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Libera Università degli Studi "S. Pio V" - Università di Malta - Società Italiana di Storia delle Scienze Biomediche e delle Istituzioni Sanitarie*. Malta, 19-20 ottobre 2001, Roma, APES, pp. 185-189.

Premuda L. (1985), *Storia della medicina tra Veneto e Trieste: aspetti e personaggi*, in: *Atti degli incontri storico-medici marosticensi*, Abbazia Pisani, Bertato, p. 119.

Redaelli P. (1948), *Guida all'autopsia del corpo umano*, Milano, REDI.

Savassi-Rocha L. O. (1992), *Vida e obra de Luigi Bogliolo*, Belo Horizonte, Editora Gráfica da Fundação Cultural de Belo Horizonte.

Savassi-Rocha L. O. (1992), *Autopsy and medical education*, *Revista Médica de Minas Gerais*, 24, 2014, (1), pp. 103-110.

Vanzan Marchini N. E. (2014), *Giuseppe Jona nella scienza e nella storia del Novecento*, Treviso, Canova.

World Jewish Register (1955-1956), New York, Monde Publishers, p. 484.

